# Gli albori

Tracciare una storia sanitaria della nostra Città è impresa ardua per l'alto numero di medici e professionisti sanitari nostri concittadini che l'hanno onorevolmente rappresentata, una storia che nasce da molto lontano.

Giancarlo Bova nel suo prezioso studio *Surici e Medici nella Capua Vetere e nella Capua Nuova medievali* (1995) rivela che già nel XIII secolo nella nostra Città operava una delle più antiche scuole mediche ebraiche nei pressi della chiesetta di ***S. Marco ad Medicos***, nell'area oggi occupata dall'Angiulli. Questa antica tradizione medica sopravvivrà nei secoli successivi, confermata soprattutto dalla nascita degli ospedali, luoghi di espressione della carità cristiana dove venivano assistiti i più deboli e accolti gli infermi: tra i più noti quelli sorti per volontà di **re Roberto d'Angiò** in omaggio alla sua Città natale, quello di S. Lorenzo, del 1319, e quello di S. Erasmo del 1334.

L'**Ospedale di S. Lorenzo** era destinato alla cura di ammalati poveri: sorgeva tra piazza Mazzini e via Gramsci, nell'area oggi occupata dall'immobile che fu sede del Commissariato di Polizia. Contiguo alla piccola chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo, l'ospedale era governato da amministratori laici, e la chiesa era retta da un cappellano che provvedeva alla somministrazione dei sacramenti agli infermi ivi ricoverati.

Non avendo rendite sufficienti ai bisogni, gli amministratori dell'Ospedale avevano ottenuto da re Roberto una donazione di venticinque once di oro annue da prelevarsi dalle rendite del re riscosse dalla Bagliva di Capua, ufficio preposto alla esazione delle tasse. Ulteriori elargizioni vennero dalla Regina Giovanna I che con diploma dell'8 luglio 1341 diede ai poveri dell'Ospedale le rendite del Mercato di S. Maria e quelle della Terra dei Lagni per un ammontare di trentuno once d'oro annue. L'Ospedale funzionò fino alla metà del 1500.

L'**Ospedale di S. Erasmo** fu costruito presso la stessa **Torre** che re Roberto aveva disposto di riparare con decreto del 1334, e per avvantaggiarlo e consentire che operasse *per aiuto dei poveri e ricettacolo degli infermi*, concesse i proventi del mercato di Marcianise. L'anno dopo, a sollievo dei derelitti, vi fece edificare anche la chiesa.

L'**Ospedale della Collegiata,** la cui presenza è attestata nel 1427**,** aveva come *rector principalis* lo stesso arcivescovo, come ci rivela Giancarlo Bova nel *suo La Vita quotidiana a Capua al tempo delle crociate* (2001): nato come ospizio e infermeria per i poveri, cessò di funzionare ai principi del 1600. Nell'aprile del 1687 i governatori chiesero l'autorizzazione per procedere alla vendita dell'immobile: da molti anni era stato dismesso come ricovero dei derelitti stante il suo degrado, ed era stato concesso in fitto per uso abitazione e per botteghe. Divideva in due l'attuale piazza Matteotti e confinava con il Duomo, con la chiesa dell'Annunziata (oggi inglobata nel Duomo), con il piazzale antistante la Collegiata e con il campanile. Il fabbricato dell'Ospedale sarà demolito nel 1875.

S. Maria comunque non mancò mai di medici: nel XVII secolo si istruivano alla scuola di Quinzio Bongiovanni dell'Università di Napoli, protomedico del Regno. Andavano quindi a laurearsi a Salerno: nel *Resoconto delle adunanze e dei lavori della reale accademia medico-chirurgica di Napoli* pubblicato nel 1887, tra i laureati del **1604** risulta **G. Antonio Fiore di S. Maria di Capua.** Questo medico **sammaritano** lo ritroviamo in un processo del 1650 innanzi la Corte Arcivescovile di Capua quale perito per stabilire le condizioni di salute di due carcerieri drogati per consentire la fuga di un indiziato: li aveva trovati *offesi di testa e storditi e quasi torpidi che a pena possono muovere la lingua, parlano poco e si scordano di quel che dicono.*

L'esame dei processi celebrati nel XVII secolo innanzi alla Corte Arcivescovile di Capua, che ho effettuato in occasione delle ricerche su Nicola Salzillo, mi ha consentito di avere un'idea della rete sanitaria nella nostra Città in quegli anni. Negli atti processuali sono presenti chirurghi e barbieri chiamati a far perizie mediche ed autoptiche: all'epoca, quella del barbiere era un'arte sanitaria con la differenza che quella del chirurgo era di *sanar le piaghe, e ferite, il che si fa tagliando, saldando, unendo e ristorando*; e l'ufficio del barbiere è *cavar sangue, applicar ventose e tagliar capelli.*

Per quanto riguarda la somministrazione di farmaci e medicamenti gli speziali e i farmacisti, che a ciò provvedevano, dovevano strettamente attenersi alle prescrizioni mediche, mai somministrare e preparare medicinali di propria iniziativa, e mai vendere veleni nel caso in cui avessero il sospetto che il compratore, anziché usarli per disinfestare la casa da fastidiosi animali, intendessero utilizzarli per altri scopi illeciti.

I medici del XVII secolo li ritroviamo nelle famiglie facoltose, come **Giovanni d'Orta** e **Nicola Mazzocchi**, fratello del più celebre Alessio Simmaco, figli di Lorenzo, farmacista; **Carlo Fecha**, dottore in medicina, che sottoscrisse il documento attestante l'avvenuta distruzione nel 1605 da parte di Decio del Balzo degli antichi sedili in legno e degli intonaci del Duomo; **Scipione Jannelli**, medico nel Casale di S. Maria di Capua, processato nel 1540 per eresia; **Carlo Frezza**, medico fisico, che visitando nel 1609 un condannato gli fece ottenere gli arresti domiciliari avendolo trovato *afflitto da febre putridam con forti mal di testa, per curare i quali occorrono energici rimedi compresi sanguis missionibus* (salassi) *et medicamentis purgantibus altrimenti sarà in pericolo di vita;* **Joan Andrè Jacques** cirurjano (chirurgo) spagnolo il quale attesta di aver medicato nel 1611 Giuseppe d'Elisio del Casale di S. Pietro e di averlo trovato *herido (ferito) en la caveza j a mi paracer dicha herida sea hecha con palo o otra cosa semelante de la qual herida non ce sin peligro.*

E ancora: nell'agosto del 1649 avviene un omicidio. A stendere il referto medico è **Salvatore Mazzarella**, *prattico chirurgo et barbiero* di S. Maria, assistito dal collega **Francesco Rasulo:** *ho trovato un giovane disteso sopra una bara e ho riconosciuto che era il clerico Leonardo de Simone. Aveva nella gola una archibugiata con palle di piombo et è passata da parte a parte, e una altra archibugiata dietro la orecchia destra e un'altra botta di archibugiata allo pulso de la mano e una botta di cortella in testa e giudico sia morto a causa delle ferite."*

Numerosi i certificati medici dei periti nei procedimenti per aggressione redatti da **Leonardo Donadio** *barbitonsor e* **Raimo Tramunti** *prattico di chirurgia*, e da **Domenico Tuppone** di S. Pietro in Corpo di anni 22, medico, assistito da **Giovanni Capone** *barbiero e prattico* .

Intorno alle attività dei medici operavano una serie di speziali: **Bartolomeo Giordano** speziale di medicina, ricordato nel testamento di don Fulvio Faenza del 1687; **Antonio Cataldo**, con speziaria di medicina in via dell'Olmo (oggi via Cappabianca) dal quale si servivano i frati del Convento di S. Francesco di Paola, **Sebastiano de Raguccio**, in mezzo alla piazza, **Domenico Bernardo** in piazza Mercato, **Domenico della Valle** in piazza S. Marco, **Gio. Domenico Ventriglia**, **Lorenzo Violante** e **Mattia Martuccio.**

E non vanno dimenticate **le levatrici**, indicate con i termini di *levante, bambana o vammana*, che, a titolo di cronaca, rispondevano al nome di Selvaggia Pepe, Imbriana Vastana, Cornelia Monacella, Magnifica d'Adamo, Candelora Buoncristiano e Zinobia Cantella. In caso di imminente pericolo di vita del neonato, provvedevano anche a battezzarli, così come a sopprimerli, non legando il cordone ombelicale reciso, se ne constatavano qualche difetto disabilitante.

Le levatrici avevano una illustre antesignana del tempo dell'antica Capua: la liberta Maria Peregrina, *opstetrix*, ricordata in una iscrizione sepolcrale del I secolo d.C. esistente nel Palazzo Fortini di via Melorio.

# Al tempo dei Borbone

Certamente al tempo dei Borbone gli strumenti medici e i medicamenti erano alquanto approssimativi: è quanto emerge dagli atti del processo apostolico tenuto nel **1753** relativi alla causa di beatificazione e canonizzazione di Francesco Caracciolo, fondatore dell'Ordine dei Clerici Regolari Minori, ordine che nel 1724 aveva inaugurato una propria chiesa con convento, detto della Pietra Santa, a S. Maria in via Saraceni.

In questo convento era venuto da Roma a studiare filosofia il chierico **Carlo de Vivis:** soggiorno per lui tranquillo fino a quando fu colpito da un violento dolore al petto, con tosse e perdita di sangue. Accorse il medico dell'Ordine dei Caracciolini, il quale ne dispose il trasferimento a Napoli presso la Casa a S. Gennaro dei Poveri, e lo sottopose a cure a base di latte, brodi e unzioni. Dopo un lieve miglioramento, le condizioni peggiorarono e il medico decise di far rientrare il paziente in calesse nell'ospizio dell'ordine di S. Maria di Capua, ritenendolo luogo più salubre della residenza napoletana. Gli fu somministrato latte locale di capra per due mesi ed essendo migliorato fece ritorno a Napoli, ma la situazione peggiorò nuovamente. Il medico tentò con tutti i rimedi all'epoca conosciuti: *olio di mandorle dolci, sperma di balena e unguento d'altea per le unzioni, gileppo di papavero bianco, manna per lubrificare il corpo, latte, brodi medicati di China, salza e corteccia di legno, polvere di coralli rossi con l'aggiunta di pietra ematidine viva*, il tutto unito a continui salassi al piede: come può immaginarsi fu tutto vano tanto che il medicò ordinò che gli si somministrasse l'estrema unzione senza ostia per evitare che la stessa venisse vomitata.

Il povero chierico, vistosi allo stremo, rivolse al Cielo le sue preghiere: chiese che gli fosse portata l'immagine del fondatore dell'ordine, che pose sul petto, e un po' di polvere grattata dalla tomba del santo, che ingoiò. Nella notte agitata, sognò Francesco Caracciolo che gli disse che era guarito ordinandogli di alzarsi, cosa che fece senza alcun problema.

Il miracolo fu ascritto all'intervento del fondatore dell'Ordine.

Nel **1784** S. Maria entra nella storia della medicina, quando il cattedratico **Domenico Cirillo** assume la difesa dei conciatori di pelli accusati di inquinamento ambientale per le acque reflue della lavorazione gettate sulla pubblica strada. I medici di S. Maria, sollecitati dall'Amministrazione Comunale, avevano espresso parere che le maggiori malattie nascevano proprio nelle case deputate a conceria. Alla diatriba presero parte più medici i quali non espressero un parere univoco.

Cirillo venne in soccorso dei conciatori, dichiarando che non vi era alcun pericolo dalle acque reflue della lavorazione essendo depurate dai prodotti stessi usati quali la mortella e la calce; e poi evidenziava il fatto che nel corso della peste del 1656 a Bologna e Roma ne furono immuni proprio i luoghi dove avveniva la lavorazione delle pelli. E, infine, che gli abitanti di S. Maria erano sanissimi.

In conseguenza delle conclusioni medico-scientifiche, Ferdinando I emanò il Regio Editto del 27 settembre 1784 con il quale comminava pene pecuniarie ai proprietari delle fabbriche, nel caso che il versamento delle acque di rifiuto non si fosse fatto sulle pubbliche vie, limitatamente ai soli mesi invernali, e prescriveva la costruzione delle relative fognature.

Quello stesso re dispose la condanna a morte del buon Domenico Cirillo: per la sua adesione alla Repubblica Napoletana fu giustiziato nel 1799.

In quegli anni erano attivi sia ospedali militari che civili: quelli militari erano retti da un Consiglio Sanitario di cui faceva parte il nostro **Vito Nicola Melorio.** Era il tempo di **Domenico Cotugno**, protomedico del Regno delle Due Sicilie, professore di anatomia umana e rettore dell'Università di Napoli da1 1811.

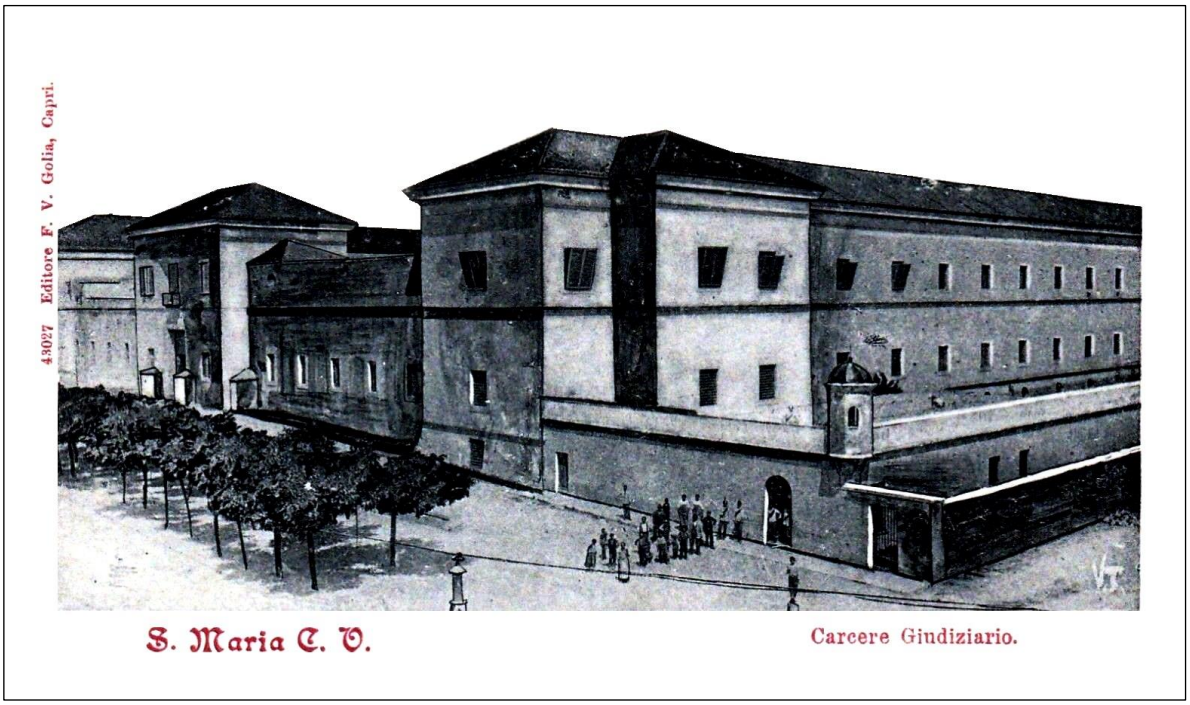
Nasceva con lui la medicina moderna insieme allo sviluppo dell'Ospedale degli Incurabili, dove furono aperte nuove sale cliniche e dove lavorerà il nostro Carlo Gallozzi, fondatore della chirurgia pediatrica nell'Ospedale Lina Ravaschieri a Chiaia, il futuro Santobono.

In quegli anni esercitò la medicina a S. Maria, che contava 8.000 abitanti, quel **Gaetano Matarazzi** citato nella lapide del palazzo di famiglia esistente in piazza Mazzini.

Si curava quel che si poteva e la chirurgia era il rimedio preferito. In quanto ai medicinali disponibili, ne abbiamo una lista del **1831** ricavata dalle spese del Comune per medicine somministrate ai poveri: *digitale purpurea, cremore di tartaro, polvere antiscorbutica, decotto di salsa parilla, vescicante, acqua teriacale, sciroppo di cedro, solfo anodino, sciroppo di Iacea, spirito di vino canforato, solfato di chinina, sciroppo di viole, acqua di sambuco, gomma ammoniacata, limatura di ferro spolverata, valeriana silvestre, sciroppo di mela, genzianella*.

Intanto era iniziata la costruzione del **Carcere centrale e Ospedale di S. Maria di Capua**, una nuova realtà ospedaliera cittadina, anche se riservata ai prigionieri infermi, più volte visitata dal re Francesco I che ne seguì i lavori di realizzazione.

Con decreto del 1 gennaio 1817 *che fissa il numero e i soldi degli impiegati nelle prigioni di Regno,* al carcere di Santa Maria viene assegnato un medico e un chirurgo, cosi come a quello di Aversa e di Capua.



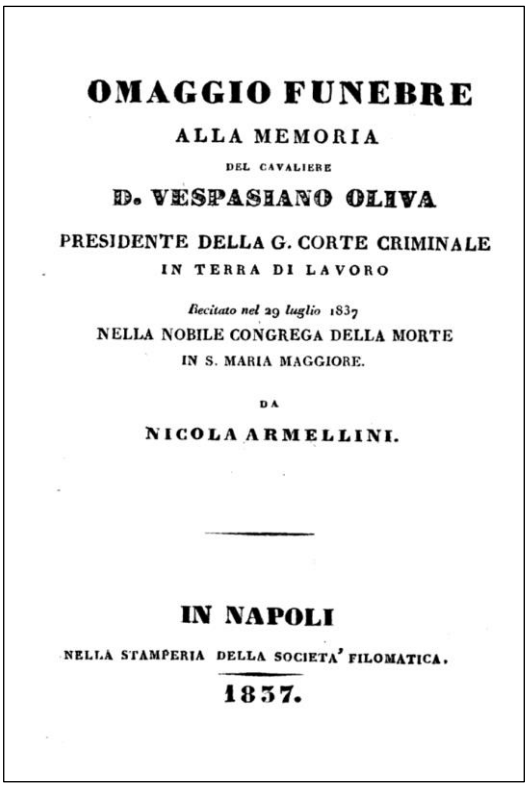
# Le epidemie

La più devastante pestilenza arriva a S. Maria alla metà del 1600: fu costituita un'apposita commissione composta da Tommaso Capece Scondito, Gio. Battista del Balzo, Giulio Cameo e Francesco Rinaldo, deputati della salute di S. Maria, i quali avevano fatto fare nelle strade di accesso alla Città cancelli e intavolati onde impedire l'ingresso di gente appestata; uno di questi era nei pressi del Convento di S. Francesco. Nelle immediate vicinanze di S. Maria si attivarono due campi comuni di inumazione, uno a S. Angelo in Formis, l'altro alle porte di Capua, nei pressi della Chiesa di S. Lazzaro: quest'ultimo era stato fondato ai tempi delle crociate dal nobile capuano Lazzaro di Raimo.

Racconta il Pascale nella sua *Historia della Prima Chiesa di Capua* del 1666:

> *"A S. Maria l'epidemia aveva fatto gran strage e perciò le sepolture di questa Chiesa furono ripiene di cadaveri appestati. Si era perciò ordinato di serrarle e con picciolo mucchio di calcina ricoperte, per non aprirle giammai più. Ma nel 1665 mancando luogo a sepolcri, si è aperta una bocca alla suddetta grotta, e destinata a quella sepoltura. Non fate cosa simile, né permettete che quella che è stata sacra tomba dei martiri e ove è attualmente sepolto il corpo di S. Simmaco, sia sepolcro comunale"*

Non meno tragica fu l'epidemia di colera del **1836** per la quale si dovette approntare un **ospedale per colerici** per civili e militari nel casino posto fuori l'abitato, nel luogo detto Quattrosanti, vicino alla chiesa della Madonna delle Grazie, terreno oggi adibito a Campo Sportivo.


OMAGGIO FUNEBRE
ALLA MEMORIA
DEL CAVALIERE
D. VESPASIANO OLIVA
PRESIDENTE DELLA G. CORTE CRIMINALE
IN TERRA DI LAVORO
Recitato nel 29 luglio 1837
NELLA NOBILE CONGREGA DELLA MORTE
IN S. MARIA MAGGIORE.
DA
NICOLA ARMELLINI.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.
1837.

Nel corso dell'epidemia si prodigarono Nicola Quarto, Giuseppe Nespoli e Gaetano Miraglia medici e cerusico condottati: tutto era iniziato il 30 maggio 1837 con il trasporto del cadavere di un tal Felice Caccavale di S. Pietro nel chiostro della Pietrasanta e seppellito nottetempo in giardino.

Due mesi dopo i cadaveri superarono i 500: tra le vittime illustri Vespasiano Oliva, confratello della nostra Congrega della Morte, e Stefano Albanese, rispettivamente presidente e vicepresidente della Gran Corte Criminale di S. Maria.

La nostra Città era spesso flagellata da epidemie di colera: alla diffusione del morbo non era estraneo il continuo movimento di truppe ospitate in S. Maria. A ciò si aggiungeva il vaiolo, difficile da affrontare per le resistenze dei cittadini alla vaccinazione. In caso di epidemie venivano utilizzate strutture provvisorie come appunto il convento della Pietrasanta.

Nel 1854 scoppia il colera a Napoli, e *fra gli altri provvedimenti vi è quello di fornire di letti e di tutto il bisognevole il locale della Pietrasanta di proprietà comunale onde addirsi ad uso di Ospedale provvisorio per quei cittadini poveri mancanti di mezzi che potrebbero essere colpiti dal morbo.*

Il decurionato, nella seduta del 4 agosto 1854 stanziò i *fondi tanto pe' riattamenti del locale da addirsi per Ospedale dei colerosi poveri, che per lo acquisto almeno di dodici letti e di tutto il bisognevole onde curare gli affetti dal morbo che potranno essere ammessi in detto stabilimento provvisorio.*

La struttura iniziò a funzionare grazie alla esperienza e all'abnegazione dei sanitari locali, primi fra tutti i medici condottati **Gaetano Miraglia** e **Pietro Morelli** i quali immediatamente andarono al soccorso degli infelici colpiti dal colera: *ammalati essi stessi, ancor convalescenti, ripresero al pari di ogni altro le loro visite, in ispecie della classe misera; che anzi, essendo infermi, non han rifiutato mai di rispondere alle consultazioni onde sono stati richiesti.*

La deliberazione del decurionato del 21 novembre **1854** fornisce i nomi di quanti si adoperarono in questa emergenza

> *… che oltre a ciò han prestato la loro opera personale di notte, mercé un turno periodico di guardia, essendo contemporaneamente aperta una farmacia, nonché l'officina del primo eletto con un servente comunale di guardia. Essi sono i seguenti* ***dottori****: Gabriele de Angelis, Salvatore Fossataro, Francesco Bovenzi, Eduardo Roccatagliata, Antonio Rossi, Luigi Criscuolo, Raffaele de Gennaro, Giovanni Sideri; i* ***farmacisti*** *Filippo Vargas* (con farmacia alla strada del Riccio) *, Simmaco D'Oria, Raffaele Margarita, Clemente Tartaro, Salvadore Lamberti, Luigi Finelli, Francesco della Valle, Michele Roccatagliata, Giovanni Iovane, Francesco Sticco, Raffaele Rossi, Girolamo Morelli, Giuseppe Crocillo, Eugenio Putignano, Gioacchino Mascolo e Pietro Cutillo.*
>
> *Ha coadiuvato con non minore vantaggio la detta facoltà medica il dottor Cesare de Matteis recandosi in tale emergenza periodicamente in questo Comune dal suo domicilio nel villaggio di Casalba attaccato con quei dintorni dal Cholera. E parimenti il dottor Giuseppe Pepe, comunque infelicemente cieco, pure non ha mancato talvolta, in detto lagrimevole tempo, di qui recarsi dalle Curti comune anco sorpreso dal Cholera. Si son pure prestati al pubblico vantaggio, coraggiosamente gareggiando con gli altri colleghi, i dottori Pasquale Netti e Giuseppe Colucci, addetti al Reggimento 1° Lancieri, rimasto immune da tale flagello. In ultimo per semplice attestato di riconoscenza si vuole esternare sentiti ringraziamenti al dottor Antonio Altamura di Napoli, il quale avendo qui scampato con l'intera famiglia dal morbo sviluppatosi nella capitale, ciò non ostante ha molto opportunamente con zelo e con cristiana pietà disimpegnato il suo ministero di soccorrere gli infermi, mediante apposite cure, da lasciare di sé grata memoria.*

*La scritta apposta su un loculo del Cimitero che ospita le spoglie di un morto per colera*

A proposito di **farmacie**, registriamo che nel dicembre del **1855**, nonostante la presenza in Città di 15 farmacie a servizio di 18.000 abitanti, l'Amministrazione Comunale prendeva in esame la richiesta di *don Pasquale Caporaso del fu Giovanni di questo Comune, farmacista in Napoli al largo Mercatello n.6, il quale ha chiesto di trasferire la sua farmacia in questa Città, sia nella piazza del Mercato o in quella di S. Pietro o nell'altra di S. Erasmo.*

Nonostante il parere contrario dello stesso Sindaco, il Decurionato ritenne che *non sia da precludersi la strada ad un cittadino il quale chiede di far ritorno nella propria patria ad esercitarvi una libera professione;* e che *il signor Caporaso tenendo aperta nella Capitale* (Napoli) *una farmacia abbia dovuta dar prova della sua perizia ed onestà in un'arte così delicata;* e infine che *lo stabilimento di un altro farmacista in questa Città, anziché recar pregiudizio, giovi nel senso di eccitare una certa emulazione ne' suoi colleghi in vantaggio della pubblica salute.*

Deliberava pertanto di *potersi concedere a Pasquale Caporaso il permesso di aprire un'altra farmacia con l'obbligo però che sia collocata nel largo della chiesa di S. Erasmo.*

Dai Conti e Atti del **1855** risulta che l'epidemia non fu di breve durata. Tra le spese sostenute, troviamo quelle per lo spazzamento giornaliero straordinario di tutte le strade del Comune per disposizione del signor generale conte Statella; quelle per la disinfezione con calce delle case dei colerici e del carro funebre, nonché quelle per lavori eseguiti nel locale denominato Pietrasanta destinato provvisoriamente per ospedale colerico. Non manca il compenso "*al barbiere Vincenzo Russo per mignatte e salassi occorsi a cinque individui colpiti dal colera".*

Nel **1866** arriva nuovamente il colera a S. Maria: ne riferisce *Il Morgagni, giornale indirizzato al progresso della medicina* di cui Carlo Gallozzi era collaboratore.

> *"Mentre infieriva il colera a Napoli un muratore reduce da questa città con la ferrovia ne fu colto poche ore dopo il suo arrivo a S. Maria. In quella notte medesima e nel dì appresso altre 4 persone soggiacquero alla fiera malattia nel palazzo dentro cui stava il muratore; e ne morirono.*
>
> *Al caso spaventevole la città si levò a rumore, laonde il palazzo venne isolato nel modo più completo, né, per corso di due settimane, fu consentito a chicchessia di uscirne o di essere a contatto col di fuori. Da quel giorno nessun'altra vittima si ebbe a deplorare in città."*

Ne dà notizia anche *Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto,* giornale scritto in napoletano:

- *domenica 2 settembre 1866 - A S. Maria Capua Vetere lo colera sta piglianno serie proporzione, per la ragione che da quacche ghiuorno nce so state 10 a 12 case ogni 24 ore;*
- *lunedi 17 settembre 1866 - A S. Maria Capua Vetere non ncè ombra de malatia. Mmerzo, le primme juorne se senteva quacche caso ma po' non nc'è stato niente autro;*
- *martedi 23 ottombre 1866 - A. Maria lo colera sta scennenno*

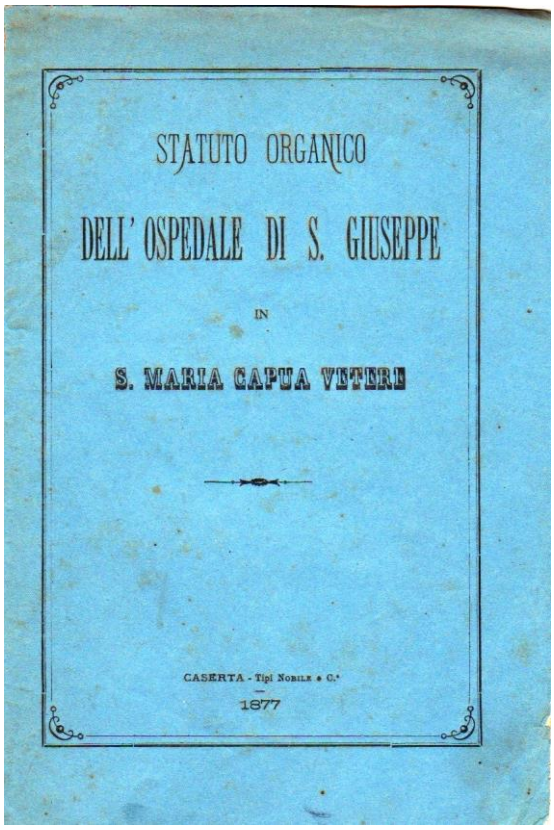
# L'Ospedale S. Giuseppe

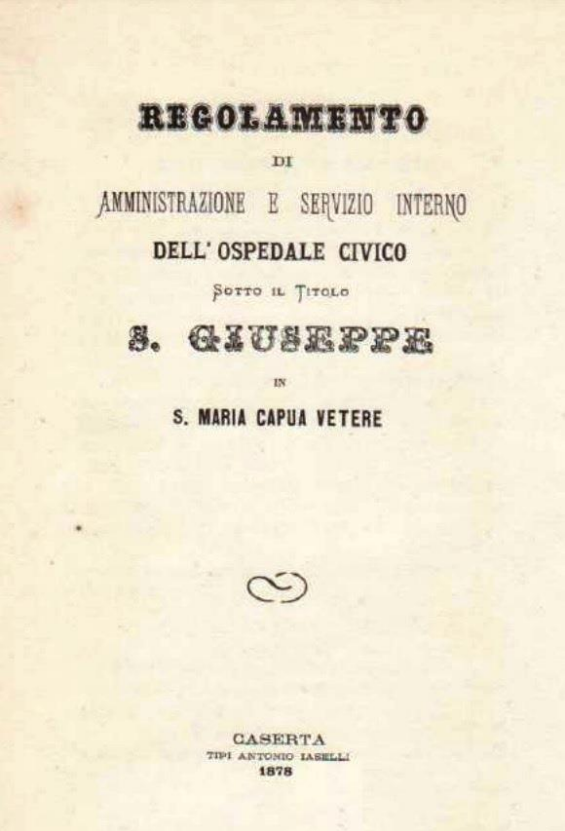
L'esperienza dei colerosi curati nell'ospedale provvisorio della Pietrasanta convinse il medico condotto Gaetano Miraglia che era giunto il momento di fondare un ospedale cittadino: nasceva così l'**Ospedale S. Giuseppe**. Questo anche per evitare che capitali locali emigrassero verso altri ospedali. Era già accaduto quando fu reso pubblico il testamento di Eugenia Ricciardi, morta il 25 febbraio 1799, che aveva lasciato tutto il suo patrimonio alla Real Casa degli Incurabili per la cura degli abitanti di S. Maria e S. Andrea de' Lagni. Gli Incurabili le hanno intitolato la 3^ sala medica del reparto donne.

Gaetano Miraglia, che aveva tenuto a battesimo un altro nostro illustre concittadino, **Errico Malatesta,** si fece promotore dell'iniziativa, coadiuvato dal dott. Pietro Morelli, sostenuto in ciò dal cardinale Giuseppe Cosenza.

Con decreto del 3 febbraio **1858** Ferdinando II *concedeva il sovrano beneplacito alla fondazione dell'Ospedale in Santa Maria Capua Vetere sotto il titolo del glorioso patriarca S. Giuseppe, nel locale denominato Pietrasanta di esclusiva dipendenza dell'Arcivescovo di Capua senz'alcuna ingerenza del Consiglio degli Ospizi di quella provincia giusta l'atto rogato dal notaio Luigi Bascone residente in quel Comune del dì 27 di novembre ultimo.*

A seguito di ciò il dott. Miraglia si adoperò per raccogliere oblazioni per l'impianto, l'adattamento e l'arredamento dei locali: tra i finanziatori Giovanni Cappabianca, Girolamo della Valle, Giuseppe Palumbo, Gaetano Saraceni, Luigi del Balzo e Giuseppe Marzocco, i quali con ripetute oblazioni concorsero all'installazione dell'opera.


STATUTO ORGANICO
DELL' OSPEDALE DI S. GIUSEPPE
IN
S. MARIA CAPUA VETERE
CASERTA - Tipi Nobile e C.ª
1877


REGOLAMENTO
DI
AMMINISTRAZIONE E SERVIZIO INTERNO
DELL' OSPEDALE CIVICO
SOTTO IL TITOLO
S. GIUSEPPE
IN
S. MARIA CAPUA VETERE
CASERTA
TIPI ANTONIO IASELLI
1878

Appena l'Ospedale iniziò la sua attività sanitaria nei locali che poi furono acquistati dai Frati Bigi, affluirono altre cospicue elargizioni tra cui quella di Giuseppe Marzocco, presidente della Gran Corte Criminale che faceva donazione di tre borderò di rendita italiana dell'ammontare di ducati 690 annui. Le donazioni continuarono nel corso degli anni a testimoniare la fiducia dei sammaritani nell'istituzione.

Nel 1871 Luigi Masucci donava un territorio di moggia 22 sito in Curti, e Tommaso De Matteis di Macerata di Marcianise (all'epoca così si chiamava), lasciava al detto Ospedale la rendita annua di lire 600 col diritto di un letto perpetuo a favore dei suoi concittadini. Ancora dopo, la signora Filomena Calandra, vedova Matarazzi, fece donazione di un terreno in contrada Spartimento, mentre Francesca Nespoli nel 1928 lasciava tutti i suoi beni all'Ospedale San Giuseppe così come aveva fatto lo stesso Gaetano Miraglia. Un anno dopo era la volta di Giuseppe Palumbo che lasciava al succitato Ospedale ducati mille.

Naturalmente, non tutte le donazioni ebbero un iter facile, contrastate spesso dagli eredi dei benefattori, come nel caso di quella di Pietro Pontillo che con testamento del 20 ottobre 1865 disponeva:

> *"Lego all'Ospedale di S. Giuseppe eretto in Santa Maria Capua Vetere ducati 300 da pagarsi terzialmente dal dì della mia morte, e voglio che il pagamento di ducati 300 all'anno duri fino a che detto ospedale esisterà sotto l'assoluta dipendenza degli Arcivescovi pro tempore della diocesi di Capua, giusta la fondazione. In contrario, per qualunque cambiamento governativo i miei eredi in qualsiasi grado non pagheranno più i ducati 300 l'anno. All'oggetto impongo ai medesimi di inserire questa mia disposizione nei loro testamenti con l'obbligo che i loro successori facciano altrettanto*. "

Il testatore morì nel 1868. Nel 1875 gli amministratori dell'Ospedale iniziarono una vertenza per cautelarsi in caso di acquisizione della struttura da parte della Deputazione Provinciale per mantenere il legato. E gli eredi Pontillo a loro volta ricorsero in tribunale chiedendo, in caso di passaggio dalla dipendenza degli arcivescovi a quella della Deputazione, di essere sciolti dal pagamento. La causa andò avanti fino al 1882 arrivando davanti alla Cassazione di Napoli a sezioni unite che rinviò gli atti alla corte di appello.

Comunque l'Ospedale funzionava senza intoppi e con successo grazie alla direzione della sezione chirurgica che affidata al dott. Pietro Morelli, padre dei medici Pasquale, Bernardino e Paolino che invece operavano nell'Ospedale Melorio.

Dalla statistica dell'Ospedale S. Giuseppe risulta che nel 1883 furono ricoverati 128 persone di cui 102 guariti, 16 morti e 8 in convalescenza; nel Melorio invece su 245 ricoverati, 201 guarirono mentre 16 furono i morti. Le cause dei ricoveri erano principalmente malattie dell'apparato digerente e dell'apparato respiratorio.

Al 1905 l'Ospedale contava tre medici, e una suora di S. Anna con funzione di farmacista.

Cappellano del S. Giuseppe era don Donato Giannotti, rettore della chiesa della Pietrasanta.

A Pietro Morelli (1812-1891), con deliberazione del 10 marzo 1913, fu intitolata la strada che congiungeva via Roberto d'Angiò con via Anfiteatro, già via Sant'Erasmo, in quanto *benemerito medico e filantropo che dedicò la sua vita alla cura e al sollievo dei poveri nei tuguri e negli ospedali.*

Non vi fu alcun riconoscimento per Gaetano Miraglia.

# Cambia il re

Con la Battaglia del Volturno, combattuta alle porte di S. Maria il 1° ottobre 1860, cambia la dinastia regnante, ma non il servizio assistenziale. In quella occasione fu necessario allestire un **ospedale provvisorio nella Caserma Perrella**, (poi intitolata a Mario Fiore e oggi dismessa in favore del Tribunale) non essendo pensabile che ci si potesse servire di quello di Capua. Il servizio di "ambulanze" era affidato a volontari che con un carretto raccoglievano i feriti: uno di questo improvvisati crocerossini fu **Francesco Tavano**, colpito da un colpo di mitraglia mentre prestava la sua opera umanitaria.

E dopo la capitolazione della fortezza di Gaeta arrivarono a S. Maria feriti e ammalati di tifo dell'Esercito borbonico.

Nel nuovo regno dei Savoia la nostra Città si presentò bene: il 7° volume del Dizionario Corografico dell'Italia del prof. Amati, pubblicato nel 1870, così descrive S. Maria Capua Vetere, che nel 1861 contava 18.161 abitanti:

> *"Ha un ufficio postale, tribunale circondariale, circolo delle assise composto da due corti, pretura di mandamento, magazzino di sali e tabacchi, ispettorato delle tasse e demanio, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle imposte dirette e catasto, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie, stazione telegrafica e stazione della ferrovia da Napoli a Roma.*
>
> *L'**Ospedale S. Giuseppe** è stato impiantato nel **1858** mercé le caritatevoli elargizioni di alcuni cittadini, fra i quali merita singolare ricordanza il fu dottor **Gaetano Miraglia**: ivi sono ricoverati i soli infermi di malattia acuta. Un altro ospedale di più vaste proporzioni e di più ricca dotazione, trovasi in via di esecuzione per effetto della disposizione testamentaria del fu cav. **Nicola Melorio**. Ivi dovranno essere ammessi gli infermi di qualsiasi malattia. Il demanio è in possesso di detto legato la cui pratica però è espletata, e deve procedersi alla consegna dei medesimi a pro del Municipio e Congrega di Carità.*

La nostra Città entrava nel nuovo regno con una cospicua presenza di **farmacie** sul suo territorio: nel **1862** se ne contavano 12: Vespasiano Putignano, Tartaro, Eugenio Putignano, Francesco Sticco, Pasquale Caporaso, Eduardo Russo in via Angelo Custode (via Gallozzi), Dinacci e Rossi alla strada S. Lorenzo (via Gramsci), Michele Roccatagliata alla strada Maggiore (via Mazzocchi), Giuseppe Iovene, Michele Iovene, Francesco della Valle in via Volturno (via R. d'Angiò) e Morelli in S. Pietro.

Pochi anni dopo, l'*Elenco delle farmacie del Regno d'Italia,* pubblicato nel **1869** ne contava 16, tra cui la farmacia Bizzozzaro alla via Municipio (via Cappabianca).

Per diventare farmacista, o meglio *speziale*, era necessario aver frequentato lezioni di chimica e di botanica presso l'Università, aver fatto il tirocinio per un quinquennio presso un'altra speziaria, e aver superato un esame di abilitazione alla professione. Ci si affidava al Ricettario Farmaceutico Napolitano del 1832 in attesa della pubblicazione di un testo unico per il nuovo regno.

La speziaria aveva una parte destinata al pubblico e un laboratorio per i preparati e la conservazione delle sostanze pericolose.

Clienti delle speziaria erano soprattutto il Comune e la Congregazione di Carità, istituzione prevista in ogni Città con legge del 3 agosto 1862 destinata ad amministrare tutti i beni destinati ai poveri. Tra le maggiori spese, quella per i medicinali.

# Il cavalier don Vito Nicola Melorio

Il giorno di Natale del 1856 muore a Napoli alla strada Infrascata n.35 il cavalier don Vito Nicola Melorio. Nato a S. Maria nel 1772 era figlio di un chirurgo militare e terzo di nove figli. Tra i suoi fratelli il più noto sarà **Giovanni**, nato nel 1787, valente matematico, colonnello del Genio, direttore del Regio Ufficio Topografico dove venivano redatte le carte topografiche, geografiche e idrografiche del Regno. Fu presidente della Commissione Architetti per il restauro del porto di Brindisi dove morì per colera nel 1835. Nel 1836 i resti mortali furono traslati nel cimitero degli Alcantarini a S. Maria. Il cippo funebre si trova oggi nell'atrio dell'Ospedale Melorio

**Vito Nicola Melorio** fu una delle persone più in vista del Regno di Napoli: già nel 1820 era al seguito del re Ferdinando IV come suo chirurgo di camera quando il sovrano fuggì da Napoli sotto l'incalzare dei moti carbonari. In quella occasione eseguì un intervento alla gamba del Re che lo nominò medico di corte assegnandogli un'abitazione nella reggia. Vito Nicola Melorio era stato nella commissione per la scelta dei candidati al posto di chirurgo militare ed ebbe ad esaminare il suo concittadino Carlo Gallozzi.

Nel 1822 Ferdinando I lo volle con sé al Congresso di Verona al quale parteciparono i sovrani d'Europa per discutere alcuni gravi problemi di carattere internazionale.

Nel 1825 muore Ferdinando I: il corpo viene consegnato alla Facoltà Cerusica che prima di imbalsamarlo procede all'autopsia. La Commissione, cui partecipa Melorio, stabilisce che il Re è morto di apoplessia. Il nuovo sovrano Francesco I gli conferma l'incarico di suo medico personale e gli conferisce il titolo di *cavaliere di grazia* del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione di cui era Gran Maestro il Re stesso.

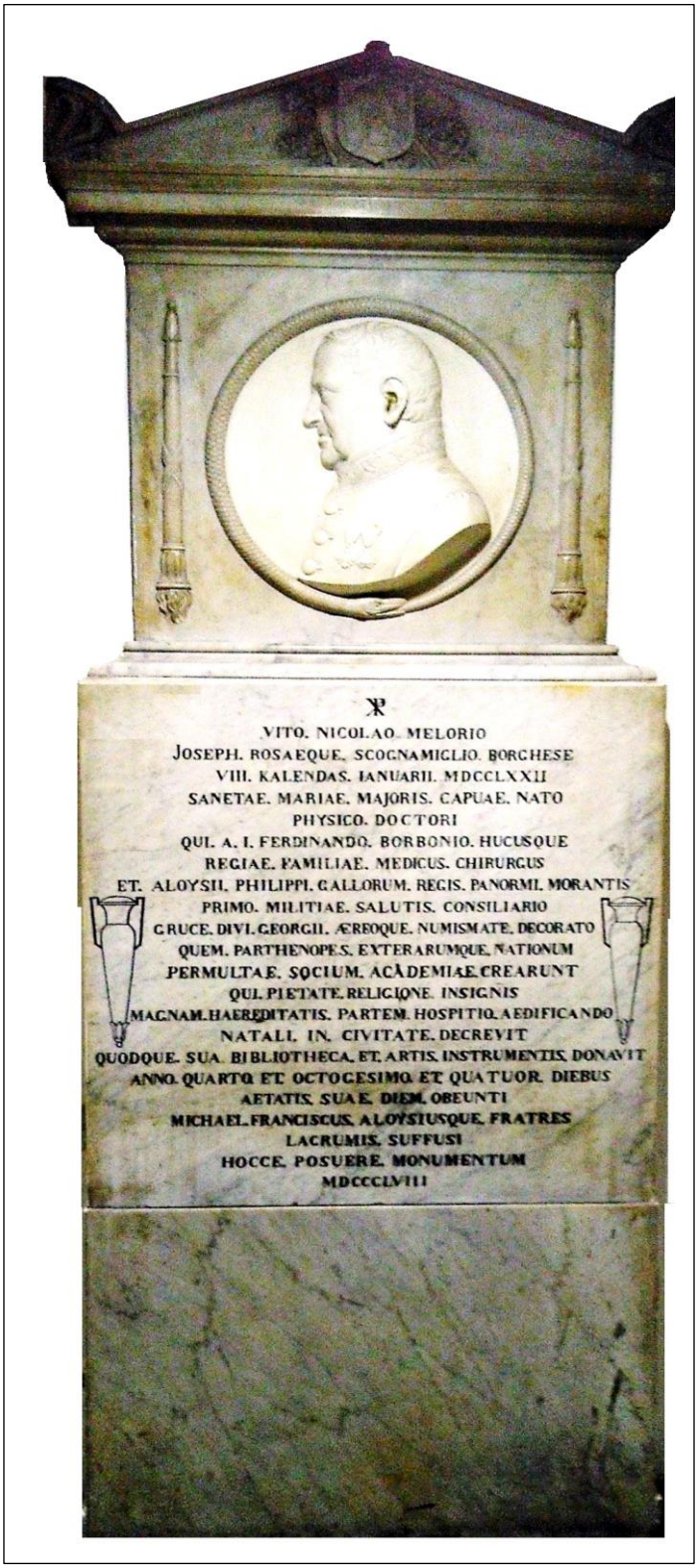
I suoi titoli non si contano: il *Diario del settimo congresso degli scienziati italiani* tenuto in Napoli nel 1845 lo annovera come socio ed unico consultante dell'Armata di Terra, socio del Real Istituto d'incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli, tesoriere dell'Istituto Vaccino, membro dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli e socio dell'Imperiale e Reale Accademia dei Georgofili di Firenze.

Al tramonto del Regno delle Due Sicilie, in Terra di Lavoro si contavano 6 ospedali: S. Maria, Capua, Aversa, Caserta, Teano e Valle di Maddaloni. In città vi era il solo Ospedale S. Giuseppe, nato per iniziativa del dott. Miraglia ed egregiamente funzionante nei locali della Pietrasanta, ma insufficiente ai bisogni della collettività, in special modo nel corso di epidemie. Quindi una nuova struttura per una Città, che era uno dei principali centri di Terra di Lavoro, era essenziale.

Vito Nicola Melorio già nel 1848 pensò alla creazione di un nuovo grande ospedale. Non avendo eredi, destinò il grosso del suo patrimonio alla realizzazione di una struttura ospedaliera in S. Maria dove curare i nativi e quelli di S. Angelo in Formis. Il compito di costruire e gestire la struttura fu affidato ai religiosi dell'Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio, conosciuti come i "*Fatebenefratelli*" che avevano a Napoli la propria sede nella chiesa di S. Maria della Pace con annesso lazzaretto che accoglieva lebbrosi ed appestati.

Anche la sua biblioteca e gli strumenti di lavoro furono destinati dal Melorio al costruendo ospedale.

Vito Nicola Melorio e il fratello Michele furono tumulati nel cimitero sotterraneo della chiesa degli Alcantarini, nel convento di S. Bonaventura di viale Angiulli. Successivamente le spoglie mortali furono portate al Cimitero di S. Maria, mentre il cippo funebre di Vito Nicola fu sistemato nell'atrio dell'Ospedale insieme a quello del fratello Giovanni.




*Il cippo funebre di Vito Nicola Melorio nell'atrio dell'Ospedale*

*Il loculo nel "Cappellone" nel nostro Cimitero che ospita i resti mortali di Vito Nicola Melorio e del fratello Michele*

Nel 1887 fu pubblicata la sua biografia, scritta dal medico sammaritano Gaetano Matarazzi che dedicò lo scritto al comm. Giacomo Gallozzi all'epoca presidente del civico ospedale Melorio.

IL DOTT. CAV. VITO-NICOLA MELORIO

RICORDI

PEL

DOTT. GAETANO MATARAZZI

SANTAMARIA C. V.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO SCHOEFFER
Via Monte, n. 21
1887
A SPESE DELL'AUTORE.

Il Matarazzi ricostruisce la genealogia della famiglia Melorio, dicendola proveniente dalla Spagna.

Nel 1600 il capitano Antonio Melorio venne in Italia al seguito delle truppe spagnole e si stabilì ad Otranto dove si sposò.

Nella seconda metà del XVII secolo uno dei discendenti, Vito-Maria Melorio, si trasferì nell'aversano e alla metà del 1700, Giuseppe Melorio, nato ad Aversa, chirurgo militare, si trasferì a S. Maria.

Abitò in una casa al vicolo Freddo (oggi via dei Vetrai) al civico 14 dove morì all'età di 94 anni lasciando 9 figli tra cui il nostro Vito Nicola.

Quest'ultimo ampliò la casa paterna, acquistando le proprietà contigue.

Con deliberazione del 10 novembre 1871 a Vito Nicola Melorio fu intitolato il tratto della strada denominata “S. Pasquale” che dalla chiesetta della Concezione arriva fino al Convento degli Alcantarini.

## Nasce l’Ospedale Melorio

Il testamento di Melorio viene reso pubblico il 28 dicembre 1856 ma le cose vanno a rilento e l'Amministrazione Comunale con la delibera del 13 maggio 1862 chiede il rispetto della volontà del defunto al fratello Luigi, che in quel momento ne è erede usufruttuario, in quanto non “*ha provveduto a rendere di pubblico uso tanto la biblioteca di tutti i libri che trattano o che sono affini alla chirurgia, ed alla medicina teorico-pratica legale, quanto tutti gli strumenti concessi rimasti dal testatore* “; pressante invito è diretto anche alla Congregazione di S. Giovanni di Dio che non ha provveduto a costruire l'Ospedale.

Finalmente i lavori hanno inizio, ma nel luglio del 1866 il Governo approva la legge di soppressione degli Ordini religiosi e il Demanio incamera i beni di Vito Nicola Melorio lasciati ai frati di S. Giovanni di Dio. La Congregazione interrompe i lavori, non avendo più alcun interesse a continuarli: a quel momento aveva realizzato soltanto la chiesa ed il chiostro.

Il Comune avvia l'azione di rivendica dei beni: il 14 ottobre 1868 il Consiglio Comunale si riunisce sotto la presidenza del Sindaco Girolamo della Valle e senza attender l'esito che avrà la vertenza con il Demanio in ordine ai beni Melorio, approva lo Statuto Organico dell'opera pia per la quale avanza richiesta della regia approvazione, e di costituzione in Corpo Morale. Il Consiglio Comunale ne fissa il nome in "Ospedale Melorio" in quanto "*è debito di giustizia e non di gratitudine il consegnare alla posterità il nome di colui che ha dato vita a una istituzione tanto utile all'Umanità*".

REGOLAMENTO

DI

AMMINISTRAZIONE E SERVIZIO INTERNO

DELLO

OSPEDALE CIVICO-MELORIO

nel

Comune di S.ta Maria Capua Vetere

Approvato, dalla Commissione, addì 18 Ottobre 1883
e dalla Deput. Prov. addì 29 Nov. stesso anno.

SANTAMARIA C. V.
TIPOGRAFIA GUTTEMBERG
1883.

Vengono fissati gli scopi dell'Istituto ospedaliero: 1. Ricoverare a cura gratuita nei limiti dei propri mezzi i poveri di malattie acute e croniche della Città di S. Maria Capua Vetere e del Villaggio di S. Angelo in Formis; 2. Prestare ricovero e cura ai non poveri della sola Città di S. Maria infermati di malattia acuta mediante pagamento anticipato della pensione giornaliera; 3. Prestare ricovero e cura agli ammalati di morbo contagioso a carico del Comune; 4. Comporre una biblioteca in armonia del progresso scientifico dell'arte salutare.

All'art.25 dello Statuto si stabilisce che "*per il servizio spirituale dei ricoverati è istituito nel luogo pio una chiesa di suo patronato*". La questione si sblocca soltanto nel novembre del 1871 quando il Demanio, su conforme parere del Fondo per il Culto, riconosce il diritto del Comune ad entrare in possesso dei beni dell'eredità Melorio.

Possono quindi riprendere i lavori, che si concluderanno nel maggio del 1876

L'Ospedale Melorio fu con tali beni eretto in Ente Morale con Regio decreto del 26 marzo 1871. Compiuto in gran parte l'edificio, già iniziato dai frati di S. Giovanni di Dio, l'Ospedale cominciò a funzionare nel **1883**. Concorsero ad aumentare il patrimonio della pia istituzione:

1. Giuseppe La Peruta di Curti, il quale lasciava all'Ospedale Melorio una casa e due capitali, uno di lire 1.400 e l'altro di lire 1.300;

2. Salvatore Pascale che legò all'Ospedale alcuni beni;

3. Teresa Cutillo, che cedeva all'Ospedale un suo edificio;

4. Pasquale Cappabianca fu Federico, che con testamento stabiliva che la quota di proprietà materna a lui spettante andasse a beneficio dell'Ospedale, perché con tale cespite avesse curato di costruire due sale al lato destro di chi entra nell'Ospedale;

5. Gaetano Cappabianca, fratello del precedente benefattore, che con testamento segreto del 21 luglio 1906, lasciò all'Ospedale una rendita di lire 3.000 annue da servire al funzionamento di una sala di maternità da intitolarsi a suo nome, condizione che fu eseguita;

6. Gaetano Morelli, che nominò l'Ospedale suo erede universale;

*L'Ospedale Melorio in cartoline di inizio secolo*

Nel 1884 arrivò l'esito dell'ispezione disposta dal prefetto Giorgetti, di cui dà notizia il Presidente del nosocomio Giacomo Gallozzi nella sua relazione amministrativa del 1885:

> *"Provo gratissimo conforto nel raccogliere dal risultato dell'ispezione da me disposta, che l'andamento del servizio igienico e sanitario dell'ospedale sia ben degno della mia soddisfazione. La eccellente posizione topografica, le forme edilizie robuste e maestose, il vestibolo artisticamente decorato ed abbellito dall'effige dell'illustre benefattore, i dormitori ampi, areati, maestosi, le lettiere eleganti, gli arredi decenti, la bontà dei generi alimentari, la farmacia doviziosa, il sorriso dell'igiene in ogni angolo, la vegetazione di un giardino grandioso, mi ha convinto che la popolazione sammaritana , se può dirsi ben lieta di possedere un monumento di civile carità, deve a lei la maggior parte degli sforzi per tradurre in atto le benifiche largizioni del cav. Melorio"*

Le attività dei due Ospedali sammaritani sono documentate sulla stampa medica: *Il Morgagni* e il *Giornale internazionale delle scienze mediche* riportano gli interventi effettuati alla fine del 1800 dal cav. Pietro Morelli, che dirigeva la sezione chirurgica dell'Ospedale S. Giuseppe, e dai figli Paolino, Pasquale e Bernardino Morelli, che operavano nell'ospedale Melorio.

D'altra parte i clienti non mancavano: i reparti di cavalleria ospitati a S. Maria fornivano ogni anno al Melorio parecchi casi di lesioni violente oltre quelli che avvenivano in città.

Nel 1891 i medici dell'Ospedale Melorio estesero la loro attività al campo della ricerca, chiedendo autorizzazione ad eseguire autopsie sui cadaveri a scopo scientifico.

Nel 1901 ci fu un'altra epidemia di vaiolo, contrastata tra gli altri dal dott. Alfonso Morelli: l'organico dell'Ospedale era formato da 6 medici e una suora di S. Anna che fungeva da farmacista. 50 i letti disponibili.

## Carlo Gallozzi

Il 21 febbraio 1862 **Carlo Gallozzi**: si trovava nella stazione di S. Maria in attesa del treno per Napoli quando giunse la notizia di un incidente ferroviario accaduto ai 14 Ponti dove il treno proveniente da Capua si era ribaltato. Accorse a prestare la sua opera, assistito dal salassatore Luigi Russo che "*eseguì difficilissimi salassi ai molti disgraziati che ne avevano bisogno"*

Carlo Gallozzi era nato a S. Maria nel 1820. Il padre Girolamo, di S. Germano (oggi Cassino), all'epoca appartenente alla provincia di Terra di Lavoro, era stato più volte Sindaco di S. Maria tra il 1821 e il 1837, anno in cui morì di colera.

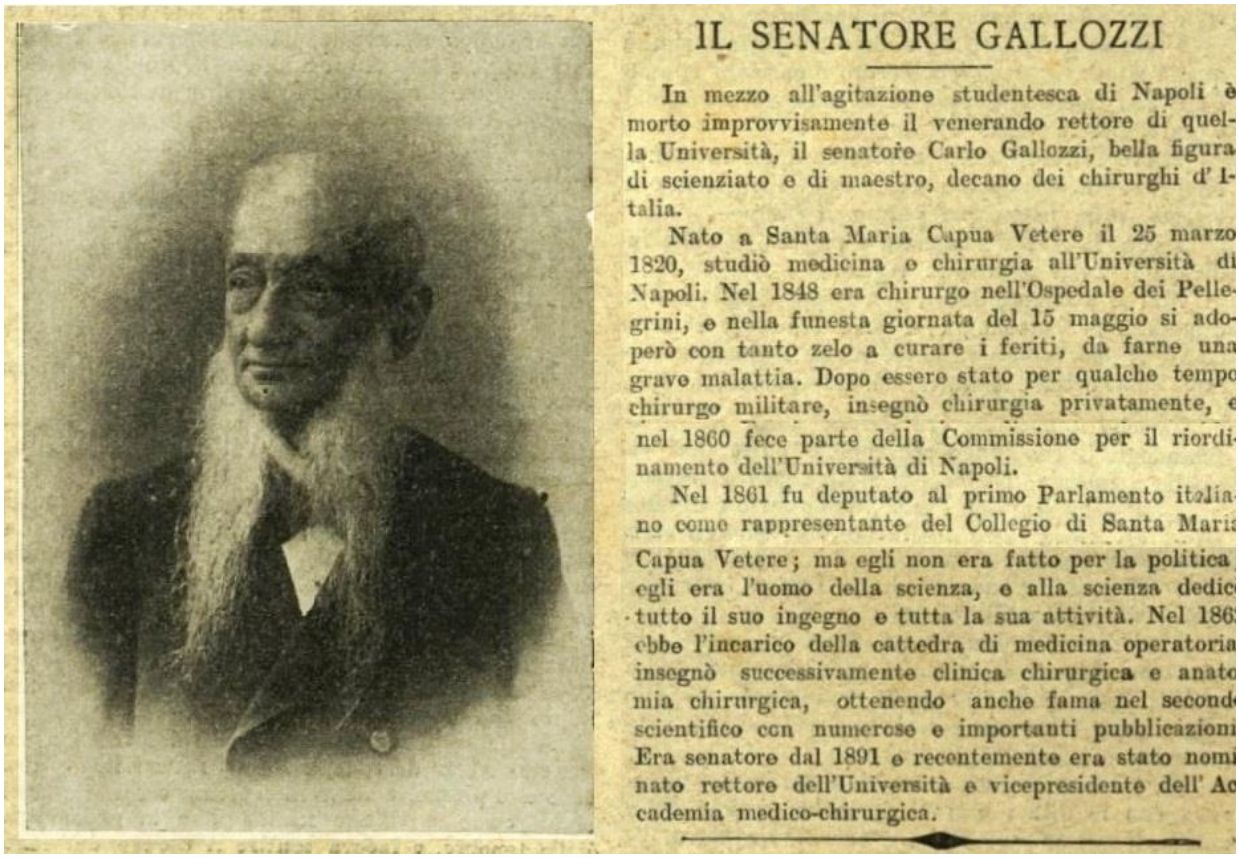
Compiuti gli studi liceali, si era trasferito a Napoli dove conseguì la laurea in medicina, iniziando la sua attività presso l'Ospedale dei Pellegrini.

La famiglia Gallozzi era politicamente impegnata soprattutto con Giacomo Gallozzi che fu presidente della Società Economica di Terra di Lavoro, decurione e consigliere comunale di S. Maria, Maggiore della Guardia Nazionale, Ispettore agli Scavi, consigliere e deputato provinciale.

Nel 1861 la potente famiglia Gallozzi candidò Carlo nel collegio senatoriale di S. Maria che aveva 1087 elettori: all'epoca votavano soltanto le persone che avevano compiuto 25 anni e che pagavano le tasse o appartenevano a determinate professioni. Vinse al ballottaggio con 649 voti e fu deputato a Torino fino al 1863, ano in cui si dimise non potendo conciliare l'andata a Torino, allora capitale d'Italia, con la professione medica svolta a Napoli. Docente di Clinica Chirurgica all'Università di Napoli, nel 1866 aveva sostituito nell'incarico il capuano Ferdinando Palasciano.

Gallozzi non era il solo della classe medica sammaritana a mantenere alto il prestigio professionale di Terra di Lavoro: si tenga conto che nel **1881** veniva pubblicata a S. Maria persino una **Rassegna medica** diretta dai proff. Zinno e Alfredo Morelli.

Carlo Gallozzi fu nominato senatore nel 1891. Concluse la sua carriera come Rettore dell'Università di Napoli nel 1903, anno della sua morte.



IL SENATORE GALLOZZI

In mezzo all'agitazione studentesca di Napoli è morto improvvisamente il venerando rettore di quella Università, il senatore Carlo Gallozzi, bella figura di scienziato e di maestro, decano dei chirurghi d'Italia.

Nato a Santa Maria Capua Vetere il 25 marzo 1820, studiò medicina e chirurgia all'Università di Napoli. Nel 1848 era chirurgo nell'Ospedale dei Pellegrini, e nella funesta giornata del 15 maggio si adoperò con tanto zelo a curare i feriti, da farne una grave malattia. Dopo essere stato per qualche tempo chirurgo militare, insegnò chirurgia privatamente, e nel 1860 fece parte della Commissione per il riordinamento dell'Università di Napoli.

Nel 1861 fu deputato al primo Parlamento italiano come rappresentante del Collegio di Santa Maria Capua Vetere; ma egli non era fatto per la politica, egli era l'uomo della scienza, e alla scienza dedicò tutto il suo ingegno e tutta la sua attività. Nel 186 ebbe l'incarico della cattedra di medicina operatoria insegnò successivamente clinica chirurgica e anatomia chirurgica, ottenendo anche fama nel secondo scientifico con numerose e importanti pubblicazioni Era senatore dal 1891 e recentemente era stato nominato rettore dell'Università e vicepresidente dell'Accademia medico-chirurgica.

*Tribuna Illustrata del 22 febbraio 1903*

Il Consiglio Comunale di S. Maria il 10 marzo 1913 gli dedicò la strada denominata Angelo Custode, dove sorgeva il palazzo di famiglia, come segno di riconoscenza per l'opera svolta.

Nel 1960, con l'introduzione della Scuola Media Unica, gli sarà intitolata la scuola media che aveva sede nel Liceo Classico e che costituiva il triennio ginnasiale.

Per approfondire, vi rinvio a *"Carlo Gallozzi: vita ed attività di un chirurgo nel lungo Ottocento"* di Giovanni Valletta in *Rivista di Terra di Lavoro*, 2019

# Medici condotti, levatrici e farmacie

Nel **1868** il nostro Comune si dota anche di un Regolamento d'Igiene Pubblica con il quale si fissavano, tra le altre, le norme per le attività dei medici condotti, delle levatrici e delle farmacie.

Dall'Archivio Storico del Comune rileviamo che le farmacie operanti nella nostra Città nel **1890** erano otto:

1. Eduardo Roccatagliata in via Mazzocchi 177
2. Pasquale Califano già di Simmaco Doria in via Mazzocchi 153
3. Giovanni Tafuri in piazza Principe Amedeo, 5 (piazza Mazzini)
4. Farmacia del Cervo di Achille Graniti in via Torre
5. Iovene Michele in via Anfiteatro
6. Farmacia del Gallo di Giuseppe Iovene in via Volturno 107 (via Roberto d'Angiò)
7. Farmacia Pasquale Caporaso nel largo della chiesa di S. Erasmo
8. Farmacia del Popolo di Generoso Colucci in via Vittorio Emanuele (via Gramsci).

Alcuni di loro, esercitando l'arte galenica, si dedicavano anche alla preparazione e alla commercializzazione di altri prodotti, oltre ai medicamenti, come il digestivo Ferro China prodotto dal dott. Giovanni Tafuri.

Una annotazione: i farmacisti Pasquale Califano (1840-1927) e Simmaco Doria (1816-1882) furono legati da profonda amicizia,

*Uniti in vita dagli stessi ideali,*
*la famiglia, il progresso terapeutico ed il culto delle cose antiche,*
*perpetuano la loro unione anche dopo la morte*
*per la cura affettuosa del loro rispettivo figlio e pronipote Paolo*

così recita la lapide posta sul loculo che accoglie le spoglie di entrambi.

In particolare Simmaco Doria, insieme a Giacomo Gallozzi, fu uno dei principali promotori di scavi e della violazione di numerose tombe e dei loro corredi che finirono nei musei esteri. Furono loro a scoprire la tomba principesca del 14 Ponti la cui storia potete leggere nel testo di Vincenzo Bellelli pubblicato nel 2006.

Per la cronaca, il Bollettino Farmaceutico del **1890**, nell'articolo che segue, segnala numerose anomalie sulla condizione delle farmacie nella nostra Città, pur mantenendo l'anonimato dei farmacisti e delle vie in cui esercitano:

## Nostre Informazioni

sulla condizione della Farmacia nella Città di S. Maria Capua Vetere

*In Via V.* L..... Z..... senza l'intestazione di alcun Farmacista, senza titoli, tiene aperta una farmacia. Sulla mostra vi è scritto: Farmaci, e le sue etichette: Farmacia Z....

*Largo S. E.* G..... F..... senza titoli, tiene aperta la Farmacia intestata al sig. S.... P....., il quale non ha neppure domicilio in S. Maria.

*In Via S. E.* P..... M....., senza titoli, e senza tenere intestata la farmacia, mentre sulla mostra vi è scritto: Droghe, spedisce alla minuta.

*In Via B.* P.... senza titoli nè intestazione ad alcun Farmacista, tiene quattro stanze così divise. Nella prima stanza vende medicinali, e spedisce ricette, nella seconda, Bottiglieria, nella terza, stanza da pranzo, nella quarta Bouffè e giardino con tavole da pranzo.

*In Via L.* F..... D....., senza titoli, nè intestazione di Farmacista, mentre sulla mostra sta scritto: Drogheria, spedisce alla minuta.

*In Via M.* D..... M..... R..... col titolo assistente Farmacista, tiene intestata la Farmacia ad un vecchio Farmacista sig. C..... il quale poco o niente assiste.

*In Via M. stessa*, un' altra Drogheria condotta da F..... P....., Drogheria che forma la vergogna di Terra di Lavoro, e lo scandalo della città, giacchè insieme ai medicinali, si vendono chiodi, ferrature, colori, vernici, ecc.

*Corso A.*, un'altra Drogheria L..... C..... senza titoli, e senza intestazione di Farmacista, e che pure spedisce alla minuta.

*Piazza S. P.* C..... senza titoli, nè intestazione di Farmacista con la mostra su cui vi è scritto: Medicinali e Droghe.

*In Via V. E.* Z..... P.... col titolo di assistente, senza intestazione di Farmacista sulla mostra vi è scritto: Farmacia. Nell' O..... S..... G..... poi le Monache hanno la farmacia, facendo loro da Farmacista.

Per completare l'opera in faccia alla legge sanitaria si fa noto che il Farmacista A..... G..... ha tre farmacie. Una nelle C....., un'altra nell'O..... M...., e la terza in via T.....

S. Maria Capua-Vetere, agosto 1890.

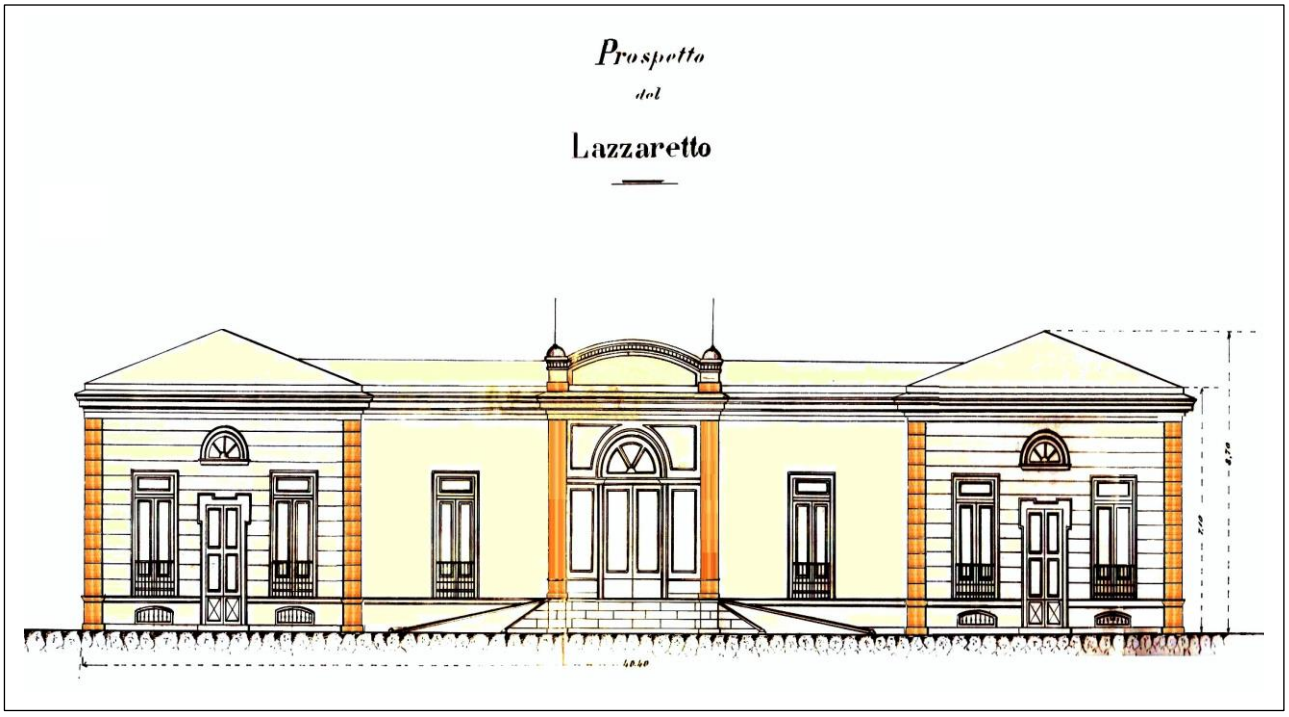
Dalle sigle è comunque facile risalire ai farmacisti: le ultime righe si riferiscono, ad esempio, all'Ospedale S. Giuseppe (O..S..G..) dove le Suore di S. Anna gestiscono la farmacia; e al farmacista Achille Graniti (A..G..) che ha tra farmacie, una a Curti, un'altra nell'Ospedale Melorio e la terza in via Torre.

Nel 1891, per fronteggiare le emergenze viene nominata una Commissione sanitaria composta da Francesco Vetrella e Domenico Papa, medici, Giacomo Roccatagliata, chirurgo e Bernardo Morelli, chirurgo ostetrico. La prevenzione adottata dall'Amministrazione Comunale si dimostra efficace quando nel **1893** arriva una nuova epidemia di colera: ma questa volta non varca i confini comunali, visto che Salvatore Di Giacomo, con madre e sorella se ne viene qui da Napoli per porsi al riparo dal morbo.

Al principio del nuovo secolo ci sono in città 19 medici, 3 veterinari, 11 farmacisti e 4 levatrici. Funzionava anche una farmacia municipale per la somministrazione delle medicine ai poveri, affidata a Vincenzo Graniti. I due Ospedali esistenti, il S. Giuseppe e il Melorio funzionavano normalmente. Tuttavia il colera, data la scarsità di igiene e la facilità di trasmissione attraverso l'acqua, era diventato endemico e la comparsa di un focolaio nella vicina Napoli, dove i traffici erano enormi, consigliava prudenza e prevenzione.

Nel 1911 arriva da Napoli una nuova epidemia di colera e fu allestito un capannone in legno per ospitare i colerosi all'interno del Saraceni: nell'occasione si prodigarono i volontari della Stella d'Italia, una associazione che interveniva in occasione di calamità.: la sezione sammaritana della Stella d'Italia intervenne non solo a S. Maria, che ebbe 160 vittime, ma anche a Gaeta, città più colpita dall'epidemia.

Questo andirivieni di epidemie evidenziarono la necessità della costruzione di un lazzaretto. L'occasione venne con l'epidemia di spagnola del 1920: furono adibiti ad isolamento dei malati due fabbricati, uno ai 14 Ponti di proprietà Ricca e l'altro ai Quattro Santi di proprietà Muto, nell'area compresa oggi tra via Sturzo, via Martiri del Dissenso e via Salzillo.




*Progetto del Lazzaretto nel Cimitero vecchio (1913-1916)*

Con la prima Guerra Mondiale gli operatori sanitari di S. Maria dovettero affrontare una emergenza non indifferente: la città in quanto retrovia del fronte era destinata alla cura dei feriti e alla custodia dei prigionieri di guerra.

Risultando del tutto insufficiente l'Ospedale Melorio, fu allestito un ospedale di supporto, con l'aiuto della Croce Rossa, nell'edificio scolastico Principe di Piemonte, con una capienza di 200 posti letto. Nella caserma Mario Fiore era attivo un ospedale di riserva, con un reparto speciale per i tubercolotici. Un terzo ospedale era allestito nei locali del liceo Classico. I feriti giungevano alla stazione con treni speciali e venivano trasportati nei luoghi di cura con automezzi privati: i vetturini di piazza offersero i loro servizi gratuitamente. Furono oltre 3.000 i feriti curati negli ospedali di S. Maria: i resti mortali di taluni di essi riposano nel nostro Cimitero dove un cippo marmoreo ne ricorda il sacrificio.

Diversa la sorte dei prigionieri austro-ungarici sistemati nel campo di concentramento sorto alle spalle della caserma Mario Fiore. Gli ultimi arrivati, nel 1918 erano di nazionalità polacca e un centinaio di essi fu falcidiato dall'epidemia di spagnola scoppiata in Europa.

*Il monumento nel Cimitero a quanti morirono nei nostri Ospedali*

Finita la guerra, la situazione tornò lentamente alla normalità, con lo smantellamento degli edifici utilizzati come ospedali provvisori, e il rientro dal fronte di medici, infermieri e personale sanitario.

Nel 1924 la Guida Sanitaria Italiana registra la presenza a S. Maria di 19 medici: tra essi 2 medici ospedalieri (Salvatore Auriemma e Alberto Campanelli), un dentista (Nicola Conforti) e due medici ferroviari (Ettore Ambrogi e Manfredi Bosco). Questi ultimi erano dipendenti delle ferrovie dello Stato e provvedevano alla tutela sanitaria dei ferrovieri, vittime delle condizioni e dei luoghi di lavoro, come l'avvelenamento dalla combustione della nafta e quello dall'ossido di carbonio respirato nelle gallerie: furono soprattutto argine contro la malaria che combattevano con il chinino.

Vanno ricordati anche i medici condotti che esercitarono la professione in questa città tra le due grandi guerre: Enrico Sagnelli ufficiale sanitario, Andrea Palladino, Alberto Campanelli, Crescenzo Nespoli, Vincenzo Palmieri, Giovanni De Nuccio, Ettore Ambrogi, Giacomo Roccatagliata ufficiale sanitario, Filippo Portagnuolo medico interino, Emidio Farina, Luigi Bifani, Vincenzo Cogliandro, Giovanni Burrelli, Claudio Fusco, Pasquale Auriemma, Enrico Cangiano, Giovanni, Pozzuoli tesoriere dell'Ordine dei Medici di Caserta ed Enrico Califano autore dello studio "*Tifoide e vita militare*, pubblicato nel 1905.

La condotta medica era nata con l'unita d'Italia ed era tesa a garantire il servizio igienico-sanitario sull'intero territorio: un medico veniva "*condotto*" cioè assunto dal Comune a tale scopo.

Nel 1920 il dott. Stefano delle Chiaie viene nominato chirurgo ostetrico-ginecologico operatore nell'Ospedale Civile di S. Maria. In ospedale arrivavano soltanto le partorienti per le quali si presentava un parto difficile: le altre si servivano delle levatrici, alcune di esse "empiriche" cioè non diplomate, che più spesso si prestavano alla pratica dell'aborto.

Nel 1925 era nata *l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia* con il compito di assistere le madri povere: un ruolo fondamentale svolgevano in tale attività le levatrici in quanto attraverso questa nuova struttura le madri nubili e prive di assistenza domiciliare venivano assistite gratuitamente per il parto presso gli ospedali.

Nacque anche un apposito sindacato nel quale le levatrici furono e adeguatamente controllate per eliminare la piaga delle abusive che praticavano anche aborti; e furono istituite le scuole di ostetricia presso le quali effettuare un corso triennale alle quali si poteva accedere con la licenza media.

Nel 1936 **Genoveffa Pomponio** di Aversa vince il concorso di levatrice condotta indetto dalla Provincia di Napoli, cui apparteneva amministrativamente la nostra Città, e viene assegnata alla sede di S. Maria. Sostituisce Maria Velardi che aveva occupato il posto dal 1912 al 1934. Fino al 1961 sarà l'ostetrica condotta del nostro Comune.

L'anno dopo il regime fascista fa una concessione alla categoria cambiando il nome tradizionale di *levatrice* a quello più sanitario di *ostetrica*.

Sono certamente migliaia i sammaritani nati per mano di una levatrice, assistente materiale e morale delle partorienti. Non sarebbe il caso di dedicare a loro una strada per ricordarne l'impegno in favore della mamme della nostra Città ?

# Gaetano Matarazzi

Il 10 ottobre 1914 moriva a Napoli **Domenico Morisani:** nato a S. Maria nel 1849, figlio di un magistrato della Corte Suprema, si era laureato a Napoli nel 1878. Chirurgo dell'Ospedale Incurabili, dell'Albergo dei Poveri e della Pace, era stato docente nel 1892 di patologia e clinica chirurgica prima a Messina, poi all'Università di Siena e nel 1911 all'Università di Genova.

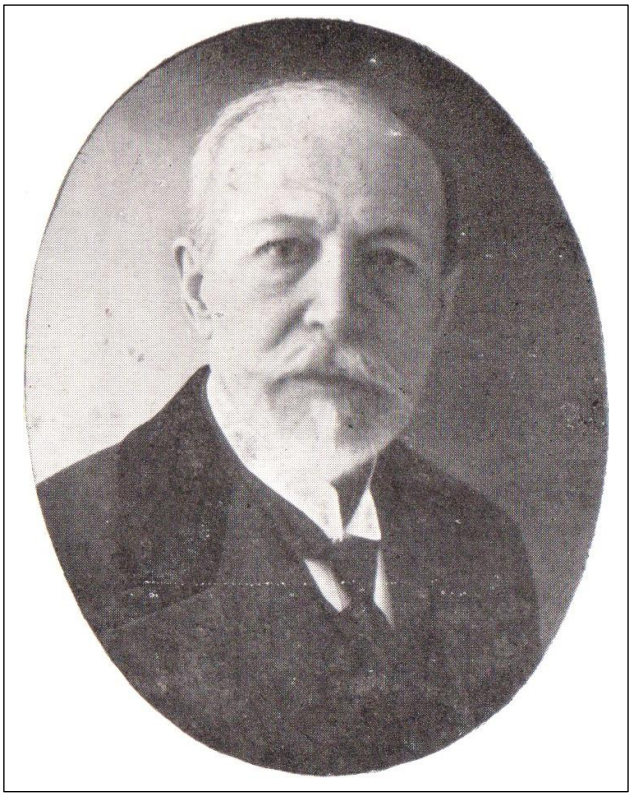
Era uno dei tanti sammaritani che avevano lasciato il segno nella storia della Medicina. Tra questi, figura particolare fu **Gaetano Matarazzi**. Nato a S. Maria nel 1855, e laureatosi all'Università di Napoli in medicina nel 1878 frequentava contemporaneamente gli studi in Scienze naturali di cui conseguì la laurea l'anno dopo. Fu docente di zoologia e anatomia comparata all'Università di Napoli e prestò anch'egli la sua opera professionale agli Incurabili.

Nel 1882 fu nominato professore di Scienze Naturali nella Scuola Tecnica di S. Maria con incarico esteso anche al Liceo: nel 1897 lasciò l'insegnamento facendo dono al Museo di Storia Naturale del Liceo di alcune collezioni scientifiche. In quello stesso anno fu nominato medico Capo dell'Ospedale Melorio. Durante la sua permanenza dovette affrontare le epidemie di tifo sviluppatesi principalmente tra i militari di stanza a S. Maria.

All'epoca era presidente dell'Ospedale Melorio Giacomo Gallozzi che lo incaricò di scrivere la vita del fondatore. Venne richiesto da più università, compresa quella di Rio de Janeiro, ma preferì restare a S. Maria.

Nel 1883 fu nominato professore honoris causa di Scienze Naturali al liceo di Caserta. Fu consigliere comunale a S. Maria, medico e amministratore dell'Orfanotrofio Lucarelli a titolo gratuito e posto a capo della vigilanza sanitaria nell'ultimo colera.

Fu lui ad introdurre la pediatria a S. Maria. Morì nel 1940.



# La fusione degli ospedali

La fusione tra i due ospedali cittadini era stata già prospettata alla fine del 1800 per dar esecuzione ad una legge che sollecitava l'unione tra opere pie al fine di ridurre le spese.

Tale idea trovò sempre la fiera opposizione dell'Ospedale S. Giuseppe appellandosi alla volontà dei benefattori. Soltanto nel 1929, grazie alla mediazione del podestà Fratta, il consiglio di Amministrazione del S. Giuseppe espresse parere favorevole al raggruppamento dei due nosocomi

Superate le resistenze di molti, che nella fusione vedevano soltanto un escamotage degli amministratori del Melorio per ripianare i notevoli debiti con il patrimonio del S. Giuseppe, nel **1940** l'Ospedale di San Giuseppe e l'Ospedale Melorio vengono fusi in un unico ente approvando il relativo statuto organico. Viene nominato presidente l'avv. Pasquale Vitale e direttore sanitario il dott. Salvatore Auriemma, che nel 1934 aveva pubblicato la monografia *Operazioni chirurgiche eseguite negli ospedali S. Giuseppe e Melorio dal 1921 al 1923.*

Cappellano fu designato don Pasquale Talento, cappellano della Milizia fascista, che lo era già del Melorio. il 1° marzo 1938 aveva ricevuto l'onorificenza di Cavaliere.

REGIO DECRETO 28 settembre 1940-XVIII, n. 1934.

**Fusione in un unico ente denominato « Ospedale S. Giuseppe e Melorio » dell'Ospedale di San Giuseppe e l'Ospedale Melorio, in Santa Maria Capua Vetere.**

N. 1934. R. decreto 28 settembre 1940, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, l'Ospedale di San Giuseppe e l'Ospedale Melorio in Santa Maria Capua Vetere vengono fusi in unico ente denominato « Ospedale S. Giuseppe e Melorio » e viene approvato il relativo statuto organico.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
*Registrato alla Corte dei conti, addì 27 gennaio* 1941-XIX

Il nuovo ospedale di lì a poco dovette affrontare il dramma della guerra. Gli Alleati arrivarono a S. Maria il 5 ottobre 1943, ma la guerra non era finita: iniziava l'arrivo dei feriti, vittime della rabbia dei tedeschi in ritirata e dei bombardamenti alleati. Spettò al dott. Guido Roccatagliata, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri, la costatazione del decesso di civili i cui corpi erano abbandonati sul territorio di sua competenza.

Pochi di quelli giunti all'Ospedale si salvarono: il 7 ottobre la quindicenne Anna Maria Monaco muore nell' Ospedale Melorio per pallottola di mitraglia all'addome sparata da militari tedeschi; il 22 è la volta di Enrico Avella colpito alla coscia nel combattimento del 5 ottobre contro i tedeschi in piazza Matteotti; Andrea Di Monaco, ferito in un conflitto a fuoco con i tedeschi che volevano catturarlo; il 1 ottobre 1943 decedeva all'Ospedale Melorio Federico Iannotta scoperto dai tedeschi e colpito da mitraglia; Monaco Anna Maria viene portata all'Ospedale Melorio per una pallottola di mitraglia all'addome sparata da militari tedeschi, ma morirà poco dopo; e così sarà per Antonio Pangallo, militare calabrese e Giovanni Santoro morto nell'Ospedale Melorio per ferita da mitragliatrice di militari tedeschi

# Il secondo dopoguerra

Nell'immediato dopoguerra a S. Maria si contano 10 farmacie: Francesco Bovenzi in via Mazzocchi, Teresa Conetta, Di Monaco Pasquale, D'Onofrio Domenico, Iannotta Gabriele, Jodice G. Battista, farmacia **dell'Aquila** in via Anfiteatro di Palmieri Augusto in via Campania, passata poi nel 1965 al dott. Gennaro Simonelli, Luigi Patria, Luigi Pellegrino, Tafuri Manlio in piazza Mazzini, passata poi a Mario Tafuri.

L'Ordine dei Farmacisti, soppresso in epoca fascista, fu ricostituito nel settembre del 1946: il Prefetto di Caserta nominò il dr. Augusto Palmieri (vice Sindaco di S. Maria e rappresentante del PSI del Comitato di Liberazione Nazionale) commissario prefettizio per la ricostituzione dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Caserta, con sede provvisoria in S. Maria C. V., presso la casa comunale.

A ricostituzione avvenuta il dr. Augusto Palmieri divenne il primo Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Caserta con il dr. Vincenzo Messore Segretario e il dr. Giuseppe Odierna tesoriere.

L'Annuario Generale della Provincia di Caserta del **1947** riporta l'elenco dei sanitari pubblici:

**Ufficio Sanitario**: dirigente Giovanni Pozzuoli
**Ospedali Riuniti S. Giuseppe e Melorio**:
*Presidente* avv. Pietro Benucci
*Direttore sanitario*: Salvatore Auriemma
*Reparto Chirurgia*: caporeparto Auriemma Salvatore:
assistenti coadiuatori Abbate Angelo e Giovanni Pozzuoli;
*Reparto medicina*: Alberto Campanelli, assistente Luigi Bifani;
*Reparto celtico*: Salvatore Papale, assistente Mario Pugliese;
*Gabinetto radiologico*: Nino Maderna, assistente Enrico Cangiano
*Sala maternità*: Papale Salvatore
*Reparto oftalmico*: Corrado De Simone

Il dott. Corrado De Simone era il quinto di sei fratelli, quattro dei quali morirono vittime della 1^ Guerra Mondiale e ai quali, nel 1925 fu dedicato il monumento in via Sirtori. Aveva lo studio nel palazzo Auriemma in via Gallozzi.

**Farmacie**: Palmieri Augusto fu Michele via Campania (oggi Simonelli in via Anfiteatro);
Tafuri Giovanni fu Roberto via Mazzocchi (oggi in via Avezzana)
Tafuri Manlio fu Giovanni piazza Mazzini; (oggi Iodice in piazza Padre Pio);
Bovenzi Francesco via Mazzocchi;
Patria Luigi fu Zenobio via Vitt.Emanuele (oggi Antonone in Via del Lavoro);
Iannotta Gabriele via d'Angiò (oggi Salsano in piazza S. Francesco);
Conetti Teresa via Torre (oggi Merolla Coronella in via Caserta);
Eredi Pellegrino corso Umberto I (oggi Beneduce in viale Consiglio d'Europa)
farmacia municipale: D'Onofrio Domenico (poi abolita)

**Ostetriche**: Pomponio Genoveffa, corso esterno settentrionale;
Nespoli Assunta in via Vittorio Emanuele;
Speranza Miele in via Torre;
Spina Teresa in via Morelli;
Zuppardi Delia in via Albana;
Velardi Maria in via Torre;

L'Annuario della Provincia di Caserta elenca inoltre 49 medici operanti nella nostra Città. Desta curiosità la presenza nell'elenco di un nome particolare, quella della dott. Lichtenstein Juditte Cira con studio in via Mazzocchi.

Ricordiamo infine i medici condotti che negli anni '50 del secolo scorso hanno prestato servizio pubblico nel nostro Comune: Alessio Mastroianni, Luigi Pardi, Pietro Cappabianca, Pietro De Paschale, Alberto Buffolano, Mario Del Prete, Claudio Scapaticci, Luigi Pozzuoli, Gaetano Sparaco, Prisco Zibella, Berengario Trabucco.

*Il personale dell'Ospedale S. Giuseppe e Melorio nelle foto postate da Vittoria Pasquariello*

# L’arte sanitaria ai miei tempi

Il mio primo incontro con gli operatori dell’arte sanitaria avvenne alla nascita. Negli anni ’50 si partoriva in casa e a gestire questo straordinario evento erano le levatrici. La cicogna che mi portò alla luce fu **Delia Zuppardi**, levatrice con abitazione in via Albana. Provvedeva alle nascite in qualsiasi ora del giorno e della notte, raggiungendo in bicicletta il luogo di lavoro: all’epoca, partorire in ospedale e per mano di un medico era disdicevole.

L’infanzia trascorse tranquilla senza subire gli interventi del tempo come l’asportazione delle tonsille a crudo dopo la quale si riceveva a titolo di risarcimento un gelato.

Le vaccinazioni furono quelle tradizionali, prima fra tutte l’antivaiolosa. Fatta sul braccio sinistro con una sorta di pennino spuntato, la vaccinazione diveniva prima una macchia rossa, poi una vescica piena di liquido che quando si seccava lasciava una cicatrice, la *jocola*, come la chiamavamo.

La situazione era indubbiamente molto migliorata visto che i miei nonni mi raccontavano che appena arrivati a S. Maria gli Alleati, il 5 ottobre 1943, avevano combattuto l’epidemia di tifo e malaria inondando la gente di DDT in polvere, buono per distruggere pulci e zanzare che ne erano la causa. Lo “*spulciamento*” era una delle attività praticate soprattutto dalla “*capere*” che, prima dell’acconciatura, passavano i capelli delle signore col pettinino stretto per rimuovere larve e pulci uccise dall’insetticida: non c’erano gli shampoo di oggi.

I barbieri svolgevano ancora qualche attività sanitaria, in particolar modo l’applicazione di *sanguette*. **Gabriele Russo**, con salone in via Mazzocchi, di fronte alla Farmacia Tafuri, le teneva pronte in un barattolo sul lavandino, così come **Ermelinda** la *serengara* che abitava in via Amendola.

Se le procuravano da taluni che le pescavano nelle acque paludose, comminandovi dentro a piedi nudi e poi staccandoli dalle proprie gambe per rivenderle a farmacisti e barbieri.

L’amico Franco Gravino, farmacista, conserva il ricordo dell’uso di questi vermi, dotati di un potente anticoagulante

> *“Il barbiere che ancora usava, invero molto professionalmente, le sanguisughe o mignatte era **Vincenzo Pellegrino** con "salone" in via Mazzocchi 60. Mi ricordo che fu chiamato al letto di mio nonno gravemente ammalato da un noto professore venuto dal nord per visitarlo. Si presentò vestito con un camice bianco da vero cerusico e su indicazione del suddetto luminare applicò sul torace del povero nonno decine di impressionanti vermiciattoli estratti da in vaso di terracotta. Ritornò il giorno successivo per riprendersi le sanguisughe che erano raddoppiate di volume per il sangue succhiato. Inutile dire che il nonno non guarì ma dopo pochi giorni ci lasciò per sempre…”*

Col passare degli anni le sanguisughe andarono in pensione negli acquitrini e l’uso dei salassi fu ridotto drasticamente.

Negli anni ’60 arrivò l’antipolio, con una prima dose a iniezione (metodo Salk) e la seconda su una zolletta di zucchero (metodo Sabin); e nel settembre del 1973 fu la volta dell’anticolera iniettatomi sul ballatoio dell’Ufficio Sanitario al vicolo S. Carlo, alle spalle dell’Ufficio Postale: fui vaccinato con una pistola inoculatoria a pressione proveniente dalla Sanità dell’esercito americano. A rimetterci in quell’anno furono tonnellate di cozze.

Se si diffondeva la notizia che qualche bambino si era ammalato di rosolia, morbillo o varicella, le mamme correvano ad esporre i propri figli al contagio.

Si cresceva a olio di fegato di merluzzo: in casa mia non fu più usato da quando la bottiglia che lo conteneva cadde a terra rompendosi e il liquido che si sparse fece sparire il lucido del pavimento.

In caso di malattia grave c'era la **pennicillina,** dosata prima in migliaia di unità passate poi a milioni: e a far le iniezioni c'erano gli infermieri, come Rosa Zito, Alfredo Ricciardi, Michele Orlando e Antonio Grillo, e le "*serengare*", sparse un po' dappertutto sul territorio cittadino. Non era infrequente che qualche iniezione finisse a *suppurazione* per l'approssimazione con la quale veniva fatta.

In casa per fortuna avevamo mia madre, il bollitore in ferro e la siringa in vetro. C'era da oliare lo stantuffo prima di inserire l'ago non certo indolore e aspirare il medicinale dalla bottiglietta con tappo in plastica. Ricordo che mio padre chiedeva sempre a mia madre la garanzia di aver tolto il ferretto infilato nell'ago, senza pensare che in caso contrario il liquido non sarebbe passato: le più dolorose erano quelle "*oleose*".

Qualche difficoltà c'era con le fiale il cui collo andava segato con la limetta allegata alla scatola, e non raramente ci si feriva al momento dello stacco.

Oltre al contenitore con siringa ed ago c'erano in casa altri due strumenti da temere: il clistere in vetro (quello di eduardiana memoria per fare la cascata sul presepe) e la peretta, entrambi destinati a penetrare nelle vie secondarie ed irrorare con acqua e sapone il materiale da evacuare.

Sono cresciuto sotto l'ala protettrice dei medici, primo fra tutti **Armando del Prete**, nel cui palazzo in via Gramsci abitavo; e poi **Claudio Scapaticci,** che al solo vederlo apparire sulla soglia di casa ti sentivi meglio; e con lui **Franco Mercone** e **Prisco Zibella**. Quando arrivavano era già pronto il cucchiaio per la visita alla gola.

Ma non c'era sempre bisogno del medico: in alcune "patologie" interveniva la medicina familiare. Storte e gonfiori venivano curati con la *stoppata*, un impacco di stoppa imbevuta in albume d'uovo.

Alle spalle roventi causate dal sole sulle spiagge di Mondragone o Licola, al lido "mappatella" , si faceva fronte con olio d'oliva spalmato delicatamente o con bianco d'uovo sbattuto. E se vi era difficoltà ad addormentarsi si provvedeva con acqua nella quale si era fatto bollire i *papagni* (papaveri) colti sulla stazione ferroviaria dove crescevano abbondantemente nel lato riservato alla Ferrovia Alifana.

E a proposito di ferrovie, per i malati di pertosse si suggeriva un viaggio in treno, affacciato al finestrino in modo da aspirare i fumi della locomotiva a carbone.

Micidiale il cataplasmo, un impacco rovente di semi di lino cotti avvolto in garza e messi sul petto a combattere tosse e catarro: fortunatamente dopo poco fu sostituito dal Vix VapoRub.

Le dolenti note venivano alla visita dal dentista: il colonnello Annibale Mercone in via Ricciardi, prima, e il maggiore De Petra poi con studio al corso de Carolis, in quello che era stato l'albergo Cortese, intervennero nella dolorosa nascita e sviluppo dei miei denti del giudizio.

Ne ricordo altri solo di nome: Mincione in piazza Mazzini, Della Valle al corso de Carolis, Antimo Abbate al corso Aldo Moro al primo piano del palazzo dov'era l'autoscuola di Masciandaro e Rauso qualche palazzo più avanti andando verso piazza S. Pietro; uno di questi nello studio aveva la tariffa differenziata tra una estrazione con o senza anestesia.

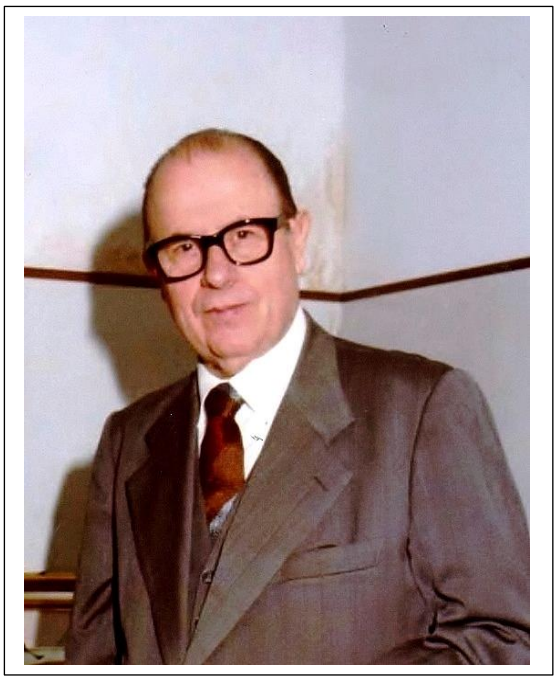
Ma un mal di denti veniva prima curato in casa, facendo sciacqui con acqua e aceto o con un decotto di lattuga bollita: poi venne la fialetta del dott. Knapp.

Con il servizio militare prestato alla caserma Berardi di Chieti arrivarono le vaccinazioni tetravalente antitetano e antitifo fatte al petto in tre dosi, grazie alle quali per molti anni ho beneficiato di una salute a prova di bomba.

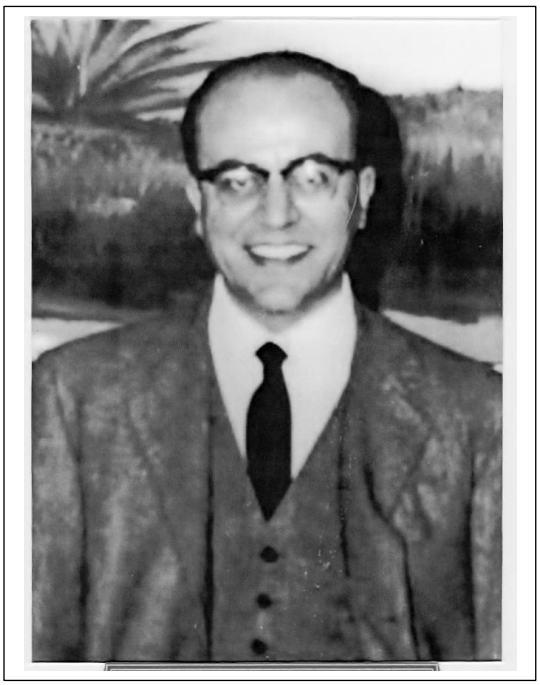
Nella mia vita ho conosciuto una miriade di medici, primi fra tutti quelli dei miei compagni di liceo che si avviarono a tale professione. E poi i tanti amici che mi sono stati, e mi sono ancora oggi, sanitariamente vicini e quelli che mi hanno alleggerito di qualche pezzo negli ospedali. Preferisco non nominarne nessuno perché sicuramente ne dimenticherei qualcuno e la cosa mi dispiacerebbe molto.

Poi, lavorando al Comune, ho conosciuto i medici reclutati dalla politica: candidare un medico significava per un partito una buona dose di voti dato il rapporto fiduciario tra l'elettore e il suo medico. Ci fu un anno in cui si diceva che in caso di urgenza era meglio portare il malato al consiglio comunale che al pronto soccorso.

Decano dei sindaci medici fu **Simmaco Meinardi**, che rimase in carica dal 18 giugno 1956 al 15 luglio 1958; lo seguirono **Silvio Mirra**, sindaco dal 3 febbraio 1964 al 3 febbraio 1965, **Prisco Zibella**, sindaco dal 7 novembre 1969 al 13 aprile 1981 e infine **Vincenzo Iodice** dal 16 novembre 1997 al 27 maggio 2007.



*Simmaco Meinardi*



*Silvio Mirra*

*Prisco Zibella*

*Enzo Iodice*